BENE COMUNE

# Epidemie: sulla reale natura del contagio.

La Rivista, Rubriche, La mente e il paracadute


Alessandro Giuliani | 5 Febbraio 2020

*L'enormità della copertura mediatica offerta al coronavirus sembra essere strettamente legata alla strenua guerra di opposizione che gli Stati Uniti stanno facendo a un nuovo ordine multipolare, a cui la Cina risponde mettendo in mostra i suoi 'muscoli produttivi' tirando su un ospedale in pochi giorni…*

**Quasi nessuno si sofferma a pensare che l'influenza** *colpisce ogni anno qualche milione di persone in Italia e provoca* migliaia di decessi una cifra elevata a cui non si fa caso perché questa malattia la prendono un po' tutti di solito senza particolari conseguenze a meno di non avere fragilità pregresse (età avanzata, altre patologie ..).

**Nel caso del coronavirus** (nella foto) ci troviamo di fronte a un patogeno con una bassa mortalità (attorno al 2%) agli esordi (di solito ogni nuova infezione parte con una mortalità elevata che va scemando nel tempo) e con un focolaio molto localizzato nello spazio (una provincia cinese), insomma una cosa tutto sommato tranquilla.  A conti fatti, l'esito di gran lunga più probabile per chi si dovesse infettare è la guarigione in pochi giorni. Eventi del genere (insorgenza di nuovi virus per un contagio inziale animale-uomo che poi diventa contagio diretto tra esseri umani) si verificano nel mondo più o meno ogni settimana, finiscono come sono iniziati, e sono noti solo agli esperti del settore.

**Questi i fatti reali**, passiamo ora alle 'narrazioni' che in questi tempi oscuri sono diventate più importanti della realtà. I mezzi di comunicazione di massa ci propinano panico a piene mani con città cinesi assediate modello peste del quattordicesimo secolo, stranieri evacuati da ponti aerei e messi in quarantena, improbabili sciocchezze su medicinali 'per combattere il virus'. Queste narrazioni a loro volta provocano gravi (..poi ci torniamo su) ripercussioni economiche, acceso dibattito politico con accuse di faciloneria (opposizioni) e orgoglio dell'efficacia della risposta (governo). La natura del contagio è insomma di tipo psicologico e legata alla diffusione di qualcosa di peggio di un virus respiratorio: il panico. La condizione

favorente il contagio è la sproporzionata importanza data alle emozioni primarie che decenni di ‘elogio degli istinti spontanei’ ci hanno consegnato.

**L’enormità della copertura mediatica offerta al coronavirus** (con l’uso spropositato dell’aggettivo ‘globale’ che comincia a provocarmi delle eruzioni cutanee) sembra essere strettamente legata alla strenua guerra di opposizione che gli Stati Uniti stanno facendo a un nuovo ordine multipolare, a cui la Cina risponde mettendo in mostra i suoi ‘muscoli produttivi’ tirando su un ospedale in pochi giorni.

**Anche qui mi fa piacere tornare alle dimensioni**: una diminuzione del 2.5% dell’indice Dow Jones attribuita dagli ‘analisti’ (qualsiasi cosa siano) alla ‘pandemia in corso’ è letta come un ‘crollo’, laddove una cattiva annata di un contadino può comportare una riduzione del raccolto del 30-40%. Concentriamoci su questa discrepanza ricordando di sfuggita come Latino e Statistica di base siano diventate preziose armi di ribellione per riconoscere il reale significato delle parole e la portata degli eventi.

**Utilizzando un termine diventato anch’esso insopportabile** per la troppa usura, diremmo quindi che una società agricola mostra una ‘*resilienza*’ di un ordine di grandezza superiore rispetto al mondo contemporaneo. Allora vi propongo due ipotesi, barrate con una crocetta la preferita:

1. Un sistema che considera un crollo una variazione del 2,5% è un sistema talmente instabile da avere una vita molto breve, ci si prepari dunque all’Apocalisse.
2. Far credere che una variazione del 2,5% sia una catastrofe epocale serve a convincere delle virtù salvifiche di autodesignate elite a cui si deve necessariamente affidare la conduzione di un mondo tanto complesso. Ci si prepari allora alla lotta contro tali elite.

**Io propendo per la risposta b**) e vi offro pertanto un luminoso esempio di lotta culturale, portato avanti da un pensatore sopraffino che si nasconde dietro lo pseudonimo di Gennaro.

Tags: coronavirus